

Notitiae Pacis

Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363



Notiziario della parrocchia di Regina Pacis a cura di don Roberto Rossi

Persone belle

Don PIETRO GARBIN

Per fondare e dirigere l'Opera salesiana, nell'ottobre del 1942 giunse a Forlì don Pietro Garbin. Fu il vescovo Mons. Rolla in persona a fare espressamente il nome del giovane sacerdote. Convinto che il San Luigi avrebbe potuto prendere nuovo impulso dall'operato di un religioso bravo, moderno ed estremamente preparato. Nella nostra città Garbin fu inoltre fondatore dell'Istituto Orselli e dell'Oratorio San Luigi in via Episcopio vecchio che divenne ben presto il maggior polo di aggregazione cattolica e giovanile della città. Nato a Saletto di Montagnana (PD) nel 1907, sin da giovanissimo Pietro Garbin mostrò la volontà di dedicarsi alla vita ecclesiastica, frequentando il ginnasio e il liceo al seminario di Padova. Dal 1926 entrò a far parte della congregazione salesiana, divenendo educatore e maestro della gioventù. Fu ordinato sacerdote nel 1934 e, dopo aver vissuto a Parma fino al 1940, arrivò in Romagna, prima per una breve permanenza a Faenza (tra il 1941

e il 1942) poi, nell'ottobre del '42, a Forlì in pianta stabile. Poco dopo che il trentacinquenne Garbin fu giunto a Forlì, la città passò uno dei periodi più difficili e drammatici della sua storia. Dopo l'8 settembre 1943 il nostro Paese divenne un campo di battaglia. Il grande affiatamento tra il dinamico vescovo e il giovane sacerdote realizzò importanti interventi in città. Don Pietro incantava i giovani seminaristi con la sua forza d'animo e con un'oratoria a dir poco eccezionale. Si diede poi un gran da fare per «liberare sacerdoti e civili da una prigionia che spesso era l'anticamera della morte, nella tragica estate del 1944». Scrisse nei suoi Diari lo storico forlivese Antonio Mambelli di don Pietro Garbin: "... è oggetto di violenze da parte dei tedeschi, costoro sono giunti a tenerlo al muro per mezz'ora sotto la minaccia del mitra. È un giovane d'ingegno, antifascista, pieno di spirito e di iniziative, cui si deve una continua opera di assistenza fervida a favore degli sfollati e dei miseri".



Durante la guerra, l'Opera salesiana, guidata da don Garbin, ospitava fino a 33 famiglie di sfollati e divenne centro di raccolta per tutto ciò che occorreva a militari e civili, sia come cibo sia come cure mediche. Nel palazzo dell'ex GIL, in via dei Mille, venne aperto l'ospedale "Don Bosco", gestito dal Comitato di Assistenza a Profughi e Sfolliati, in cui venivano curati tutti quelli che non trovavano posto nell'ospedale cittadino. Il "Don Bosco", diretto da don Garbin, rimase aperto nei drammatici mesi del passaggio del fronte, dall'ottobre 1943 all'8 maggio 1944. La città di Forlì fu liberata il 9 novembre 1944, ma ciò nonostante le sofferenze non erano ancora terminate. A un mese dalla Liberazione un tragico evento avrebbe sconvolto la città e in particolare la comunità salesiana. Il 10 dicembre alcuni bombardieri tedeschi sganciarono bombe ad alto potenziale sul centro abitato. Forse nel tentativo di colpire i mezzi alleati parcheggiati nella piazzetta antistante, una di queste centrò la Chiesa di San Biagio e la ridusse in un ammasso di macerie. Oltre al danno irrimediabile al patrimonio artistico cittadino, 19 furono le vittime che si contarono sotto il crollo della chiesa. Ancora oggi c'è chi ricorda lo sconcerto del parroco salesiano di fronte alle macerie. Tuttavia Don Garbin non si perse d'animo e grazie a un

generoso lascito ricevuto dalla sig.ra Petrucci fu protagonista della ricostruzione della Chiesa di San Biagio. Non solo. Fu egli stesso a seguire i lavori di costruzione del collegio salesiano e il restauro dei locali del San Luigi. Fu poi incaricato dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di creare la Casa del Reduce per accogliere e aiutare i forlivesi che rientravano nella loro città, offrendo loro viveri e pasti caldi. «Don Garbin - sottolinea lo studioso Mario Proli - è stato veramente l'uomo della provvidenza per tanti forlivesi, tragicamente alle prese con la guerra in casa. In poco tempo riuscì a organizzare una mensa dei poveri capace di mille pasti al giorno, per non parlare dei tanti sfollati ospitati direttamente nei locali dell'Opera». Innumerevoli furono le attività cui questo instancabile sacerdote si dedicò. All'età di 50 anni don Garbin fu trasferito per due anni all'Aquila (1957-1958) poi a Roma dove diresse l'importante parrocchia di San Giovanni Bosco a Cinecittà (1958-1962). Nel 1964 tornò in Romagna, a Faenza, come parroco di Sant'Agostino, dove restò fino al 27 settembre 1973, giorno in cui fece rientro nella sua amata Forlì per morirvi appena dodici giorni dopo, il 9 ottobre. Nel 1994 la sua salma fu traslata nella sua Chiesa di San Biagio, dove tuttora riposa.

Una luce dalla Parola

Perdere e ritrovare

"Chi ha trovato la sua vita, la perderà, chi ha perduto la sua vita, la troverà". Gesù, in un certo senso, vuol dire questo: nella nostra vita l'unico assoluto che conta è Dio, tutto il resto viene dopo. I nostri genitori, i figli, la nostra stessa vita non ci debbono essere di ostacolo nel servire Dio, nel seguire la chiamata di Dio. Se ci sono di ostacolo, dobbiamo scegliere Dio, perchè scegliendo Dio, scegliamo il vero bene degli altri e nostro. Questo vale non solo per i martiri che hanno accettato di morire per la fede e l'obbedienza al Signore. Vale anche per noi, nella nostra piccola vita. Gesù vuole tutto, chiede tutto, non è un uomo da mezze misure. Ma ci dà anche tutto: ha dato tutto se stesso per noi, ma dà tutto anche a quelli che lo seguono e lo amano, in termini di pace e di gioia. Quando facciamo la volontà di Dio, non ci perdiamo mai. Possiamo farci alcune domande: Che cosa conta Dio nella nostra vita? Abbiamo mai sperimentato in concreto la passione per il Signore, per il Regno di Dio? Chiediamo con insistenza al Signore che ci faccia santi? Perché tutti siamo chiamati alla santità, cioè a vivere di Dio, ad essere innamorati di Dio. Il santo non è l'uomo che non pecca mai, ma è colui che ardentemente desidera di amare Dio sopra ogni cosa, pronto a ricominciare ogni giorno la vita in salita che porta all'imitazione, alla croce e alla gioia di Cristo. E' colui che si affida a Dio, si lascia perdonare tutte le sue debolezze e cerca di rialzarsi e rinnovarsi nei propositi di amore verso Dio e verso il prossimo. Io "troverò" la mia vita, cioè la realizzerò in pieno, non tanto nella carriera, nei soldi, nei divertimenti, ma se la "perderò", cioè la impiegherò per la causa di Cristo, per il bene, per il bene concreto degli altri. Questo va contro l'egoismo, contro l'istinto immediato, ma l'amore rende bella la vita, la nostra e quella degli altri. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" ha detto Gesù. Quante tristezze, quante solitudini, scoraggiamenti, crisi, fallimenti si possono evitare se non si pensa a sé, ma agli altri, se si ama, si aiuta, ci si preoccupa per il bene degli altri. E' una esperienza continua quella che ci raccontano tanti volontari, che si mettono accanto a chi soffre; quasi sempre affermano: "pensavamo di dare qualcosa a quelle persone, invece è sempre di più quello che riceviamo" (evidentemente non in denaro, ma come gioia del cuore e sapienza della vita). Gesù nel vangelo ci parla dell'accoglienza. Quando accogliamo qualcuno è Cristo stesso che accogliamo. Per ogni accoglienza, per ogni opera o gesto di amore, anche nelle piccole cose di ogni giorno, il Signore ci promette la sua ricompensa. Anche per un bicchiere di acqua "fresca". Quante persone nel mondo possono ricevere molto di più di un bicchiere di acqua fresca, ma cibo, medicine, istruzione, sostegno, progetti di sviluppo. In un mondo che vive sempre tanti travagli di povertà, di guerre, di ingiustizie, la carità è la cosa più bella che possiamo vivere. (d.R.)

